

La vita estasi contrasto

*Raccolta di poesie e non solo*



**Maria Giovanna Casu**

**LA VITA ESTASI CONTRASTO**

*Raccolta di poesie e non solo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Maria Giovanna Casu**  
Tutti i diritti riservati

*“Non guardare, ascolta: quelle voci sono quelle dell'animo,  
quando all'alba il sole illumina la vita.”*



## Premessa

La poesia affascina quando la si ama e per amarla bisogna sentirla dentro, nelle profonde fibre del nostro animo. Ciò che non può essere detto o espresso con una frase banale, spesso viene espresso in versi e questi aprono gli spiragli ad una visione più concreta del mondo, dei sentimenti, del nostro io inconscio dove sedimentano inquietudini, tormenti, ansie, paure, fobie e anche desideri sublimi che conducono verso i lidi dell'amore, della gioia intima, della felicità perfetta.

Tutti i grandi poeti hanno superato la linea contorta dei loro pensieri, l'insoddisfazione di non poter esprimere le proprie opinioni, ricorrendo ai versi che hanno immortalato la loro esistenza e incantato i popoli più sensibili che di essi si sono serviti per raggiungere momenti di estasi, di pace interiore.

Nel mondo tecnologico che stiamo vivendo, dove le macchine hanno preso il sopravvento sui sentimenti, dove tutto rimane chiuso nelle rigide regole della meccanica e dell'informatica, l'uomo ha perso il senso vero della vita: la contemplazione della natura, le tradizioni popolari, la cultura e la vita dei grandi scultori, pittori, artisti e attori che hanno tenuto in vita l'arte e la poesia.

Se avessi scritto questo libro usando solo le poesie, dettate da sentimenti antichi e moderni, lontani e recenti, tutti avrebbero storto il naso: a nessuno sarebbe mai venuta l'idea di dargli uno sguardo. Ho quindi pensato di commentare il verso e di aggiungere una narrativa sul tema. Quest'ultima apre uno spiraglio al lettore che non si sente più inadeguato a comprendere il senso della poesia, che

poi è il senso della stessa vita, uguale a quella di altre mille vite e che nasconde stati d'animo profondi ed esplicite sensibilità, ma che riporta l'uomo verso una dimensione nuova, diversa, dinamica, ricca di suspense e dove ritrova se stesso, colui che si era smarrito nel mondo dell'automatismo e del relativismo.

Uscire da certi schemi mentali rigidi e sterili vuol dire trovare in altre dimensioni il valore autentico delle cose, mettere a nudo l'animo, spesso, avvolto nella nebbia dei problemi esistenziali, vuol dire anche vivere la libertà in senso assoluto, amando ciò che la vita offre di più significativo.

La poesia anima questo concetto, lo nutre, lo protegge da qualsiasi forma di deviazione mentale, da qualsiasi fragilità esistenziale e lo conduce verso orizzonti lontani che nulla hanno a che fare con la razionalità esasperata e con il concretismo fine a se stesso.

*M. G. Casu*

## Sento

Sento il mare ruggire  
sopra i confini del limite  
e l'onde condurre in cielo  
gli oscuri pensieri.  
Nel perdermi un brivido  
dentro la scala misteriosa  
delle emozioni,  
bramosie in frantumi  
come i cocci di una vita  
che la marea leviga  
mutandone le sembianze.  
Tra i rami sfibrati dalla calura  
geme un passero stanco:  
non vedrà mai l'onda  
frantumarsi sullo scoglio  
scabro,  
urlando la sua rabbia  
per la natura violentata.

Spesso, nel corso della vita terrena, ci si imbatte in una situazione in cui gli elementi naturali giocano con i nostri più profondi sentimenti. L'energia sprigionata da un mare in tempesta, da un fiume che esonda, travolgendo ogni realtà visibile con una forza insolita ed inarrestabile, un temporale accompagnato da scariche elettriche che illuminano la notte ed accendono paure ancestrali con boati che accompagnano il tremito della terra, la caduta di montagne, la fuga di persone inerti, tutto ciò colpisce l'animo umano, rende fragile, precario il vivere, breve la vita, ma nello stesso tempo suscita emozioni profonde in chi riesce a cogliere l'essenza di quei fenomeni naturali e ad inabissarsi nel mondo dell'inconscio dove albergano ricchezze di pensieri che trasformano gli incubi in nuove speranze di

vita, in un rinnovato desiderio di riprogettare un'esistenza fittizia dove albergano solo tedio, indifferenza, insensibilità, non voglia di vivere.

A me spesso capita di dover ammirare la forza di queste manifestazioni naturali della realtà che ci circonda. In un primo tempo provo un panico inspiegabile, come se una mano invisibile mi afferrasse e mi portasse nel cuore di una catastrofe, ma, subito dopo, mi sento libera di pensare che la fantasia mi potrebbe aiutare a superare quei momenti, a visualizzare altre prospettive, a catapultarmi in un mondo immaginario dove la sensazione di vivere si fa più intensa, più vera. Allora nasce anche la poesia che mantiene toni malinconici, ma che emette una melodia che penetra nel profondo facendoti dimenticare i giorni, i tempi, le ansie del quotidiano.

### *Narrativa sul tema*

Marco viveva in una grande città, dominata dal fragore delle auto, dallo stridore dei freni dei grossi camion, dai claxon impazziti e dalle sirene spiegate. Viveva nel rumore e non sentiva i leggeri sussurri della vita circostante, le altre voci, che non emettono mai grida disperate, di persone che per esprimere il proprio pensiero dovevano tacere. Soffriva di quest'isolamento nel quale ti muovi, ma non sai dove andare: vorresti essere partecipe della vita sociale del tuo paese, ma ti senti escluso; vorresti sentirti utile, ma ti trovi emarginato; vorresti amare e ti trovi spento, respinto.

Un giorno si recò da un cugino che abitava in campagna. La sua casa era arroccata ai piedi di una montagna non troppo alta, non troppo brulla, non troppo malinconica. Essa apriva ampi spazi di verde e di orizzonti dai quali traevano valore le cose limitate di questo mondo. Per la prima volta egli conobbe l'infinita grandezza del creato.

Col cugino, diventato amico, confidente, fratello, spesso, si recavano lungo i margini di un fiumiciattolo per raccogliere quei raggi del sole che riscaldavano la pelle, per udi-

re nel silenzio quelle voci che parlavano di moto, di un fluire rapido di vita terrena che li avrebbe condotti verso altri mondi. Si sedevano e ascoltavano.

Un giorno il cugino raccontò che alcuni terreni adiacenti al suo erano stati acquistati da pastori provenienti dall'estero. Il loro comportamento era strano: di giorno dormivano con gli armenti addossati alle piante e di notte uscivano per i campi sconfinando in altri poderi, dove facevano razzie, atti delinquenziali, col volto coperto, col corpo chiuso in un nero pastrano logoro. Sembravano fantasmi, uomini-bestia dai quali ci si poteva aspettare di tutto.

Marco si riscosse dal suo torpore: era stato bello contemplare la natura che si offriva come un'amante generosa e fedele, ma in quell'istante la paura prese il sopravvento, le nuvole si addensarono, corsero per il cielo e lo oscurarono. Ripresero smalto le sue emozioni, le ansie, il sentirsi ancora una volta vittima di se stesso e urlò a perdifiato, col terrore che gli attanagliava anche il respiro. Gli incubi, quel senso di fragilità estremo, quel sentirsi l'ultimo delle creature viventi, lo riportò nella sua prigione primitiva dalla quale era riuscito a liberarsi. Corse spaesato, confuso, insensibile ai richiami del cugino, immaginando facce devastate, corpi deturpati, mostri dai cento tentacoli. Ad un tratto, sfinito si fermò. Dall'alto di un albero il canto di un usignolo lo riportò verso una dimensione diversa, verso quella pace che annulla ogni illusione umana.

## L'ultima margherita

Guardava un cielo spento,  
s'inebriava di una luce  
vacua,  
si nutriva di terra  
di deserto,  
l'ultima margherita,  
tra lacrime di brina,  
tra gocce di rugiada,  
e sospirava affranta  
tra i veli delle prime  
nebbie.

Non una mano fragile  
di bimbo  
a sfiorarne i petali,  
non uno sguardo muto  
su ciò che morendo  
rinasce.

Ma l'autunno incalzava  
con i suoi strali gelidi  
e sopra quel manto  
nudo,  
come regina, guardava il cielo  
quell'esile margherita,  
chiedendo alla vita  
lo sguardo furtivo di chi,  
passando,  
ne intuiva l'angoscia  
e se la faceva sua.

Qui si affronta il grande tema della solitudine, tanto cara ai poeti, e dell'indifferenza umana di fronte alle sofferenze delle creature viventi. Il fiore agreste è un simbolo. Nessuno si sofferma a meditare sulla vita precaria delle mille al-